

testè rammentati, e che mi sembrano provare abbatanza come fosse inefficace, come fosse ineguale al suo compito il Ministero passato, noi francamente dichiarammo che più non avevamo fiducia in esso.

Giudicate questa nostra condotta dal punto di vista della sagacia e della abilità politica. Ma io sono convinto che noi non possiamo essere incolpati, come lo fummo ed io ed alcuni miei amici, di aver voluto in modo subdolo rovesciare ed indebolire la passata amministrazione. Tali accuse mi credo in diritto di respingerle, ed altamente le respingo da me e dai miei amici.

Queste dichiarazioni fatte, io vengo a concludere che, siccome nell'attuale Gabinetto io veggo la garanzia del rispetto alle liberali istituzioni, e siccome io vedo nello stesso tempo che egli sa resistere ai tentativi di disordine, che egli non si lascia trascinare da quelle opinioni le quali, se non altro, sono impazienti ed imprudenti, e vorrebbero sostituire un andamento nuovo e diverso di quello che il conte di Cavour mantenne nella politica italiana, io credo di potere senza scrupolo accordare la mia fiducia all'attuale Ministero.

Nè mi commuove l'accusa che il Ministero sia composto di persone le quali, partite da diversi lati di questa Camera, non concordano nelle opinioni. No, o signori, le discrepanze che furono nel seno della grande maggioranza di quest'Assemblea furono sempre lievi; una sola discrepanza seria, profonda, io veggo, ed è fra la grande maggioranza e quel partito pel quale l'onorevole Mordini accettava poc'anzi il nome di *partito d'azione*.

Io confesso che non ho mai potuto intendere come in quel partito, il quale differisce in tutto e per tutto da noi nel sistema di condotta da tenere nell'impresa italiana, si possano con sincerità trovare elementi di concordia.

Noi dobbiamo rammentarci di aver veduta la spedizione liberatrice del generale Garibaldi volta ben presto da un partito, di cui io protesto di rispettare le opinioni, ma che certo non divide quelle che noi professiamo; di aver veduta questa spedizione, dico, usufruttarsi da un partito per dare vita nell'Italia meridionale a tutto quanto era stato per tanti anni respinto e riprovato nel Parlamento subalpino, ed è tuttora, ogniqualvolta viene a proporsi in quest'Assemblea, ad immensa maggioranza rifiutato.

Io non veggo come vi siano di coloro i quali possano credere che noi possiamo fare mai alleanza politica con quelle opinioni, con quel partito. Il solo giorno in cui tutte le idee solite ad urtarsi tra di loro fanno alleanza, questo è il giorno delle nazionali battaglie.

Certo in quel giorno in cui animati tutti da un medesimo spirito si tratta di sacrificare la vita per liberare dal dispotismo, per liberare dalla prepotenza straniera le provincie italiane, in quel giorno ci può essere piena concordia. Non vi è italiano che sul campo di battaglia non possa combattere vicino ad un altro italiano per quella santa causa, quantunque diverse possano essere le opinioni che l'uno dall'altro li dividono.

E perciò, o signori, io credo che il più felice risultato che noi possiamo sperare dalle nostre deliberazioni, allorchè esse si aggireranno in un campo politico, sia questo: che da una parte si riconoscano tutti coloro i quali vogliono nella sua integrità il programma che ci ha legato il conte di Cavour, e che con minore o maggior sapienza, minore o maggior fortuna, ma con eguale affetto e zelo vogliono i ministri passati o presenti seguire.

Sì, stiano da una parte tutti coloro che professano i principii del programma italiano non solo quanto alla compiuta liberazione d'Italia e al ricupero della sua capitale Roma, ma anche quanto alle sue istituzioni interne ed al mantenimento dei principii fondamentali seritti nel nostro Statuto.

Sì, da una parte io desidero questa concordia sincera fatta astrazione dalle simpatie ed antipatie personali che troppo tempo hanno funestata la nostra politica interna; ma dall'altro canto io credo che vi debba rimanere un partito il quale ha sempre professato sui principii fondamentali del nostro Statuto delle massime che sono assolutamente contrarie alle nostre; un partito il quale, abbandonato a se medesimo, non è mai riescito che ad accrescere il martirologio della libertà italiana. Tutti coloro i quali da esso si staccarono ed accettarono lealmente e sinceramente il programma della monarchia costituzionale italiana, il programma del conte di Cavour, concorsero efficacemente a compiere gran parte della nostra liberazione.

Perciò io non mi spavento allorchè posso prevedere che il presente Gabinetto, chiedendo un voto di fiducia, non possa per avventura riescire ad averlo tanto numeroso, come ne ebbe il Ministero passato. Il numero di quella maggioranza fu la principale causa della loro debolezza. Io perciò non muterò parere intorno alla questione attuale. Io darò il mio voto favorevole perchè l'esercizio provvisorio dei bilanci sia portato a sei mesi, e spero che la Camera vorrà in quest'occasione dare al Governo quell'appoggio morale, senza il quale è impossibile che l'Italia si faccia, che l'Italia pigli il posto che l'è dovuto in mezzo alle potenze europee.

PRESIDENTE. Il deputato Miceli ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

MICELI. La stanchezza della Camera e la sua impazienza di venire alla votazione mi consiglierebbero a rinunciare alla parola, ma la coscienza mi spinge a dichiarare il mio pensiero in questa grave discussione.

Tratterò per quanto più brevemente mi sarà possibile la questione di politica estera, e più brevemente ancora quella di politica interna.

Signori, l'onorevole D'Ondes-Reggio poco fa ci dicea: volete voi che l'Italia resti sola in mezzo all'Europa, e che rinunci ad ogni alleanza?

L'Italia è nella inevitabile alternativa di avere per alleati nel continente europeo o l'Austria, o la Francia; è impossibile per noi nemici dell'Austria di essere al-